

p.15^h Mentre che l'opere di Lorenzo [Ghiberti] ogni giorno accrescevano fama al nome suo, lavorando e servendo infinite persone, così in lavori di metallo, come d'argento e d'oro, capitò nelle mani di Giovanni figliolo di Cosimo de' Medici una corniola assai grande e dentrovi lavorata d'intaglio in cavo quando Apollo fa scorticare Marsia, la quale secondo che si dice, serviva già a Nerone imperatore per suggello; ed essendo, per il pezzo della pietra ch'era pur grande, e per la meraviglia dello intaglio in cavo, cosa rara, Giovanni la diede a Lorenzo che gli facesse intorno d'oro un ornamento intagliato: ed esso penatovi molti mesi, lo finì del tutto, facendo un'opera non mea bella d'intaglio attorno a quella, che si fusse la bontà e perfezione del cavo in quella pietra.

L. Ghiberti, *Commentario*, parte II, (c. 1450) ed. J. von Schlosser, J. Bard, Berlin, 1912, vol. I, p. 47.

G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori et architettori*, Firenze, 1568, ed. G. Milanesi, vol. II, Sansoni, Firenze, 1906, p. 235.

Bibliografia

L. Beschi, *La scoperta dell'arte greca in Memoria dell'antico nell'arte italiana*, vol. III, Einaudi, Torino, 1986, pp. 296-372.

La collezione di Piero di Cosimo de' Medici

E giunto vedrà è suoi libri; non altrimenti a vederli in suo aspetto che una massa d'oro paiono, i quali degnissimi dentro come di fuori, dimostrano in latino e anche in volgare, secondo il diletto ed il piacere che l'uomo ha [...]. E così egli ha l'effigie e l'immagine di quanti imperatori e d'uomini degni che sono stati sieno: chi d'oro e chi d'argento e chi di bronzo e chi di pietre fine e chi di marmi e d'altre materie, che sono meravigliose cose a vedersi. E queste in due modi danno piacere a chi intende e a chi ha diletto in queste cose, come ha lui, prima per l'eccellenza della rappresentata immagine, e poi per lo degno magistero di quegli antichi e angelici spiriti [...]. Si che lui quando d'una quando d'un'altra piglia piacere [...] che non da uomini paiono fatte, come ancora se ne vede fabbricate chi di Fidia, chi di Prassitele si dice, non di loro mano pare si possa credere esser fatta, ma dal Cielo venute paiono. Sì che intorno a queste cose piglia grandissimo piacere e diletto. Un altro di guarda le sue gioie e pietre finì meravigliosa quantità n'è e di che no, et di varie ragioni intagliate et di quelle grande valuta, sì che in questo piglia piacere et diletto assai a riguardar et ragionare delle virtù et stima di esse. L'altro di poi di vasi d'oro e d'argento et di varie et di questi molti si diletta lodando la dignità d'essi e del magistero di fabbricatori d'essi. Poi [...] cose degne venute di vari et diversi luoghi del mondo, et varie armature strane da offendere e da difendere [...]. Sicché mi disse ch'egli ha tante di queste varie cose, che continuando ogni dì a una di queste a volerle vedere tutte cosa per cosa, che sono tante ragioni, che durerebbero un mese [...]. Ancora il suo spasso et piacere et udire cantare per ragione, et così di strumenti più che degni sieno, et così d'altre degne ragioni et intendere si diletta di Musica, di Astrologia, di Geometria et maxime come è detto nel hedificare n'è piacere intendere et fatto nel disegnare.

111E 47
A. Filarete, *Trattato di architettura* (c. 1464), Polifilo, Milano, 1972, pp. 686-690.

Bibliografia

L. Gnocchi, *Le preferenze artistiche di Piero di Cosimo de' Medici*, «Artibus et historiae», IX, 1988, pp. 41-78.

Il palazzo de' Medici

In questo mezo el prefato conte [Galeazzo Maria] con la compagnia andò visitando questo palazzo et in specialità le parti più digne; como sonno alcuni studioli, sale, camere e zardino quali tutti sonno fabricati et ornati con mirabile maystero, ornati da ogni canto d'oro et marmori fini, a intaly et sculture relevate, de pincture et tarsiatore facte in perspectiva da solennissimi et perfectissimi maistri fino alle banche et le tere tute de casa; dele tapazarie et ornamenti de casa d'oro et de setta; dele arzenterie et librarie che sonno infiniti et senza numero; poi dele celi o vero solari delle camere e dele sale, che sono la più parte posti ad oro fine cun diverse et varie forme: poy uno zardino facto tutto de bellissimi marmori polito cum diverse piante, che non pare cosa naturale ma dipincta.

Et gli sono fra le altre cose una bisca in forma dell'insegna de Vostra Excellentia, et da canto gli è el scudo cum l'arma del prefato Cosmo; questa tale bisca et arme sonno de erbe nate et piantate in una piosa de terreno quale, quanto più crescerano, tanto più crescerà dicta insegna. Queste cose non le dico distinctamente, che non saria possibile, perché son cose che non solo se possano esprimere, ma pur imaginare, et chi le vede indica che siano più tosto cose celeste che terrene. Et ognuno indica che questa casa sia la più compita e ornata che havesse may né habia el mondo, et senza alcuna comparatione. In somma, per tutti se crede che al mondo non sia altro paradiso terrestro che questo. Se la S.V. lo vedesse, tengo per fermo che Gli costaria bona somma di denari, perché havendo Quello la magnanimità e grandezza de animo che ha, voria anchora Ley fare qualche cosa degna, et non solo adequalarsi a questo ma avanzare se'l fosse possibile. A me pare de essere in un mondo nuovo, et ho opinione che ali di miei non vederò may cosa più digna de questo che ho veduto et vedo de prima. Et io non solo ho questa opinione, ma tutta la brigata qui [...].

Lettera di Niccolò de' Carissimi da Parma a Francesco Gonzaga, 17 aprile 1459 in R. Hatfield, *Some unknown Descriptions of the Medici Palace in the 1459*, «The Art Bulletin», LII, 1970, p. 246.

Lo «scrittoio» di Piero di Cosimo de' Medici

Simil si vede anchor dall'altro lato un uscio di tanta arte ch'il chonclud'io vero rilievo — et è pian tarsiato — Qual va nel trionfante et pulchro Studio ch'a tanto ingegno et ordine et misura